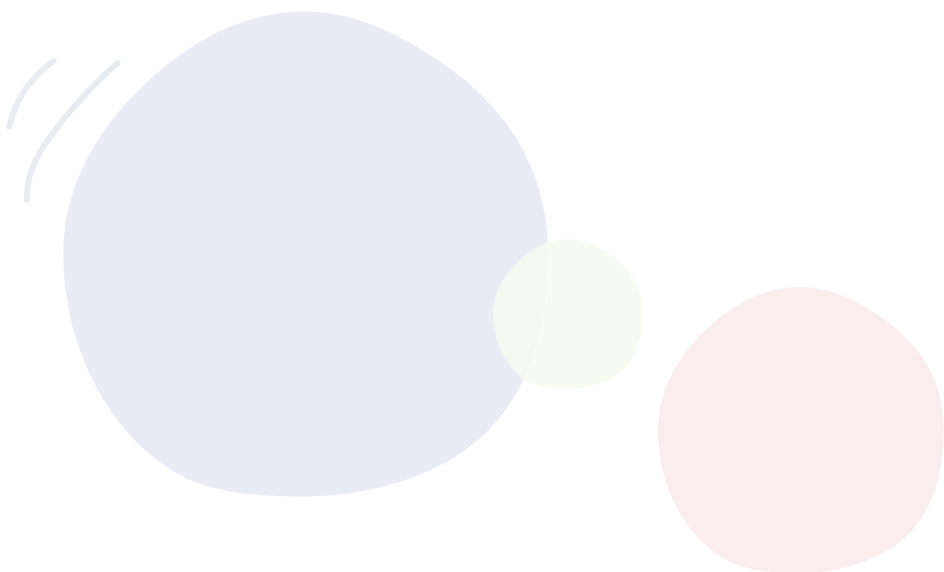


F.I.S.

Federazione Italiana dello Scoutismo



**ASK THE BOY: UN'EDUCAZIONE INTEGRATA
PER UN NUOVO PARADIGMA DI CITTADINANZA**



Ask the boy: un'educazione integrata per un nuovo paradigma di cittadinanza

La Federazione Italiana dello Scouting è una realtà educativa giovanile italiana che coinvolge più di duecentomila soci: adulti educatori e ragazzi dagli 8 ai 21 anni. Il percorso educativo, vissuto nella quotidiana relazione tra gli adulti educatori e i ragazzi, promuove per ciascuno un percorso di ricerca e costruzione della propria identità personale e comunitaria, partendo da domande che coinvolgono l'identità personale (Chi voglio essere? Chi aspiriamo a essere? Che rapporto c'è tra l'essere se stessi, il conoscere se stessi e il diventare se stessi?) e si aprono alla possibilità di sentirsi parte di una comunità e in relazione con il mondo che si è chiamati a lasciare migliore di come lo si è trovato.

In particolare, in un tempo in cui la rete ha modificato radicalmente la profondità e le modalità delle relazioni sociali, accelerando anche i processi di rinnovamento, l'educazione che viene promossa vive di tempi lenti e lunghi: quelli della crescita, della strada, del divenire. La nostra epoca, in cui tutto diventa a portata di mano, sfida in modo inedito le generazioni e richiede visioni e alleanze di sistema in particolare a favore dei più giovani, per liberarne le potenzialità e per permettere loro di realizzare i propri sogni.

Serve un senso di responsabilità diffuso verso le giovani generazioni, un nuovo patto sociale che richiami la capacità di dialogo intergenerazionale e che possa rendere più autentiche le relazioni.

L'educazione è il cuore della crescita, del cambiamento e della consapevolezza.



Introduzione – un nuova sfida educativa

Oggi, parlando di educazione, è normale porsi alcune domande: di quale educazione abbiamo bisogno per il XXI secolo? Qual è lo scopo dell'educazione nell'attuale contesto sociale? Come dovrebbe essere organizzato un percorso che integri l'educazione, la formazione di competenze e l'apprendimento?

Pensando a una panoramica globale ci si accorge facilmente che le società in tutto il mondo stanno attraversando una profonda trasformazione e questo richiede un **“cambio di paradigma”** anche nelle forme e nei modi dell'educazione, per promuovere quelle competenze personali e sociali di cui le società e le economie hanno bisogno in una prospettiva di miglioramento e relazione tra l'oggi e il futuro. La complessità di questo quadro richiede la necessità di andare oltre l'alfabetizzazione nozionistica, promuovendo forme nuove educative e formative che garantiscano una maggiore giustizia, equità sociale e solidarietà globale. Questa riflessione trova il suo compimento in un'analisi che metta in relazione percorsi di educazione formale e non formale, partendo dalla constatazione che serve una visione culturale differente, là dove oggi, quando le persone parlano di istruzione, si riferiscono al solo sistema educativo formale.

La scuola dell'istruzione di massa è stata progettata attorno alla metà del diciannovesimo secolo, seguendo il modello che ha caratterizzato la rivoluzione industriale. Non a caso in molti Paesi, non solo europei, i governi hanno iniziato, ormai da tempo, a riflettere, a ripensare e a rinnovare il proprio sistema educativo.

Non esiste una forza sociale trasformatrice – di lunga durata – più potente dell'educazione che possa promuovere i diritti umani, il diritto alla dignità, eliminare la povertà e perseguire la sostenibilità. Si disegna così lo scopo **“politico”** e sociale dell'educazione oggi: **costruire un futuro ed un mondo migliore per tutti, fondato su uguali diritti e giustizia sociale, rispetto della diversità culturale e solidarietà internazionale e condivisione delle responsabilità, che sono tutti aspetti fondamentali della nostra umanità.**

Sembra quindi che una chiave di lettura trasversale possa essere l'educare alla buona cittadinanza, accompagnando i giovani a maturare la propria formazione per essere protagonisti della vita civile, capaci di promuovere azioni che rendano migliori le proprie comunità.



1. Un punto di partenza: Educazione Non Formale [ENF] come risposta a una società in cambiamento

Nel suo senso più ampio, **l'educazione è un processo che dura tutta la vita** e che permette a ciascuno di sviluppare costantemente le proprie capacità, sia come individuo che come membro della società.

Scopo dell'educazione è contribuire a costruire una persona:

- **autonoma e libera:** capace e disponibile a fare delle scelte, progettando la propria vita sia sul piano personale che sul piano sociale;
- **solidale:** capace di preoccuparsi degli altri, di agire con e per loro, di prendersi cura della propria comunità
- **responsabile:** capace di rispondere del proprio agire e di orientare la propria vita per raggiungere obiettivi e mantenere impegni assunti;
- **impegnata:** capace di un agire orientato da valori e ideali, da azioni concrete che realizzino il bene comune.

Solo così i giovani si realizzeranno pienamente sia come individui, sia come membri della società. Questo obiettivo non può essere raggiunto se non vengono offerte possibilità educative appropriate e rispondenti al complesso dei bisogni dei giovani.

Tutti i cambiamenti sociali hanno un impatto notevole sui giovani. Per poter essere inseriti nella società nella quale vivono e poterla arricchire, essi devono acquisire una serie di conoscenze, competenze e attitudini. È quindi di fondamentale importanza che i giovani:

- **Imparino a conoscere**, unendo un'istruzione generale sufficientemente ampia alla capacità di approfondire argomenti puntuali. Il processo del conoscere deve nascere dalla curiosità della domanda e aprirsi alla possibilità "dell'imparare ad imparare", per poter accogliere e valorizzare le occasioni educative che si presentano lungo la vita.
- **Imparino a fare**, per acquisire non solo delle competenze professionali, ma anche un largo ventaglio di competenze sociali, specialmente per quel che riguarda le relazioni interpersonali e il lavoro in gruppo.
- **Imparino a vivere insieme**, cioè imparare a conoscere gli altri, ad apprezzare l'interdipendenza, a lavorare in gruppo e a gestire i conflitti, così come a rispettare profondamente valori quali il pluralismo, la comprensione reciproca, la pace e la giustizia.
- **Imparino ad essere**, per sviluppare il proprio carattere e agire in modo sempre più autonomo, giudizioso e responsabile.

Le competenze acquisite sono necessarie per creare opportunità, per ridurre i tassi di disoccupazione e riequilibrare le carenze del lavoro confrontandosi con le nuove sfide di una società globale.

Le opportunità sono rappresentate dalla minaccia posta alla società dai cambia-

menti climatici, sociali ed economici, che richiederanno un mix di abilità tradizionali ad alto impiego di manodopera, dove i giovani e gli anziani avranno bisogno di scambiare le proprie competenze. È necessario eliminare le barriere dei sistemi di istruzione e dei mercati del lavoro per rispondere alle nuove sfide.

Le risorse educative messe a disposizione finora, potrebbero essere implementate in programmi di formazione delle competenze che soddisfino la domanda del mercato del lavoro reale. Per questo, l'educazione non deve trascurare nessun aspetto dello sviluppo del potenziale dei giovani.

La storia ci insegna che le giovani generazioni, in tutto il mondo, sono agenti di sviluppo e di cambiamento delle società.

Per poter fronteggiare le sfide imposte dalle rapide trasformazioni del mondo attuale, l'istruzione e i giovani diventano fattori irrinunciabili per uscire da una situazione di crisi politica ed economica e per rimettere in moto la società nazionale ed europea attraverso meccanismi di crescita inclusiva e sostenibile. La modernizzazione delle università e la loro apertura per riuscire a formare più persone possibili, sono elementi fondamentali per una crescita di qualità. L'accesso all'educazione di base e a quella permanente sono elementi che aiutano l'inclusione sociale.

Per questo l'Europa ha inserito tra le priorità della strategia 2020 l'educazione, ponendo come obiettivo chiave il riconoscimento e la convalida dell'Educazione Non Formale (ENF) entro il 2018 in tutti i Paesi, compresa l'Italia, al fine di fornire un riconoscimento equo di apprendimento formale, non formale e informale. E le Nazioni Unite hanno riproposto tra gli Obiettivi del Millennio 2030 quello di "Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva e opportunità di apprendimento per tutti" (obiettivo 4).

L'educazione non formale è:

- **Universale e aperta a tutti i cittadini;**
- **Atta a combattere la disoccupazione;**
- **È un elemento di coesione sociale.**

Per questo è fondamentale che venga riconosciuta come un elemento essenziale di un processo educativo integrato volto alla formazione di una piena e compiuta cittadinanza, che coinvolga nel Paese tutte le componenti che in tale processo assumono un ruolo significativo.

Le organizzazioni di educazione non formale offrono ai giovani, attraverso esperienze intenzionalmente educative, l'apprendimento e la possibilità di scoprire, analizzare e capire i valori e il loro significato e di elaborare progressivamente un sistema di riferimento personale che li guiderà per tutta la vita.

Lo scoutismo è per sua natura un percorso di educazione non formale. Per questo, le riflessioni che seguono vorrebbero contribuire a ripensare il valore intrinseco del metodo scout.

2. Il metodo scout: un'esperienza di educazione non formale che educa alla cittadinanza

Il processo educativo dello scautismo è di tipo armonico e complesso ed ha lo scopo di formare il **buon cittadino**: una donna e un uomo in grado di compiere scelte autonome, libere e responsabili, impegnato in prima persona per promuovere la solidarietà, i diritti universali, la pace e la tutela dell'ambiente; un cittadino che percorre un proprio cammino spirituale orientato a dare un senso alla propria vita. La dimensione di cittadinanza promossa dallo scautismo è orientata dai principi della Costituzione Italiana, ma aperta alla maturazione di una dimensione europea in cui si riconosce lo spirito proposto già in origine dal fondatore del movimento scout. Parlando di educazione alla cittadinanza, infatti, non si può fare altro che far riferimento alle parole di Baden-Powell, quando affermava la valenza della dimensione educativa: **“soprattutto quando il ragazzo cresce, è necessario proseguire l'azione educativa e portarlo in primo luogo a comprendere il concetto di “buon cittadino” e poi metterlo in pratica, con le sue responsabilità oltretutto i suoi diritti e privilegi”**.



1) Il metodo scout è esperienza di comunità e responsabilità

La dimensione comunitaria è il primo elemento di una significativa esperienza di educazione non formale attraverso la dinamica relazionale. All'interno dell'educazione alla cittadinanza nella comunità si colgono varie dimensioni tra loro strettamente collegate, che contribuiscono a un quadro definito.

Vi è la presenza di una dimensione forte di **appartenenza**, in quanto i giovani sono educati nella comunità di cui sono chiamati a farsi portatori e in essa, piccola o grande che sia, radicato con convinzione il desiderio di cambiamento e miglioramento. Un'altra dimensione è quella dell'**accoglienza**, che si traduce nella volontà di costruire "ponti" e relazioni, partendo dalla curiosità di conoscenza dell'altro. Accoglienza vuol dire infatti conoscere, includere, ma anche valorizzare le differenze per una crescita piena e condivisa. Vi è poi lo spazio dell'**impegno concreto**, il quale è proprio non solo della proposta educativa scout, ma rimanda in maniera evidente a uno sforzo che si realizza in un qualcosa che sia patrimonio migliorativo del luogo e del contesto in cui si agisce.

La maturazione di questa dimensione sociale e civica si fonda, però, sul pieno protagonismo dei ragazzi e delle ragazze, che è uno degli elementi pedagogici fondamentali che animano le azioni all'interno dell'esperienza del Movimento delle guide e degli scout, che è dotato di un proprio metodo educativo fin dalle sue origini.

L'educazione alla responsabilità, che si coniuga con l'educazione alle scelte, è il fine ultimo di tutto il percorso educativo volto a formare donne e uomini felici, **"perché il modo vero di essere felici è fare la felicità degli altri"** diceva Baden-Powell. Attraverso le esperienze, diversificate dal metodo scout nelle diverse fasce d'età, si arriva alla "partenza", momento in cui si matura la scelta del proprio progetto di umanità nel mondo e ci si impegna a realizzarlo avendo già avuto modo di sperimentare e sviluppare le proprie potenzialità per accogliere le reciproche diversità.

Tuttavia la compiuta dimensione di cittadinanza non è solo il punto di arrivo: in tutto il cammino scout bambini e ragazzi sono chiamati a esercitare una piena cittadinanza nella comunità in cui via via sono accolti. L'esperienza del grande che aiuta il piccolo educa alla capacità del "prendersi cura". I bambini e i ragazzi sono inoltre costantemente coinvolti nella progettazione di sé e del cammino della comunità, con un'azione politica che si esplica in diverse modalità a seconda delle età. Si ritiene importante, infatti, che questi ragazzi abbiano la possibilità di aprirsi ad un senso del "noi" più grande, in cui si sentano capaci di confrontarsi e portare il proprio contributo alla costruzione di un pensiero comune. Un **"noi"** in cui ciascuno trova la possibilità di essere pienamente se stesso, mettendo in gioco il proprio protagonismo, utile alla costruzione del bene comune, in una logica di "servizio". Non basta l'idea del partecipare, perché della comunità non si è chiamati solamente a farne parte, ma a diventare capaci di assumersene la responsabilità come "cittadini" e quindi contribuire alla vita buona della stessa.

2) Il metodo scout è esperienza di relazione sociale e democrazia

I giovani, naturalmente, desiderano integrarsi in un gruppo. Le organizzazioni di educazione non formale hanno trovato il mezzo per esplicitare questa tendenza naturale e per arricchirla con una dimensione educativa. Il gruppo di pari è un ambito ideale nel quale ciascuno può, in collaborazione con gli altri, elaborare e realizzare dei progetti, prendere delle responsabilità, allacciare relazioni, giocare un ruolo particolare, riflettere e valutare una situazione insieme ad altri, ricevere e portare contributi e imparare dall'esperienza.

Inoltre, il gruppo di pari gioca un ruolo estremamente importante tra i giovani nel processo di acquisizione dei valori. L'opinione del gruppo ha un'influenza a volte decisiva su alcune scelte, in particolare su quelle che si fondano sui valori.

Tale dinamica si fonda nello scautismo attraverso un esercizio autentico e concreto di democrazia.

Altro elemento importante per completare questo spettro di esperienze riguardante il vivere e interpretare la cittadinanza, è il concetto di mandato e rappresentanza, intesi come un equilibrio tra la comprensione individuale di quello che si ritiene vero, bene, bello (libertà personale di coscienza) e la responsabilità che ci viene affidata dagli altri. È, alla fine, un percorso, dove vi è – in partenza – una raccolta di contributi che andranno a costruire insieme un pensiero nuovo. La rappresentanza permette di educare alla buona politica, alla politica fatta di valori e all'idea del potere condiviso, cioè del rendere possibile un agire volto alla costruzione di un mondo migliore. Condividere potere, consente di unire risorse, uscire dalla propria



comunità, andare nel territorio impegnandosi anche nella società civile e non solo nei luoghi che il Movimento scout propone come luoghi di “impegno”.

3) Il metodo scout è esperienziale e fondato sull'interdipendenza tra pensiero e azione

Il metodo educativo scout è intrinsecamente fondato sulla **pedagogia dell'esperienza**, come racchiuso nel paradigma dello scouting “osservare-dedurre-agire”. Questo approccio propone una profonda capacità di entrare in relazione con la realtà, per poterla conoscere e, con il contesto di vita e comunità, per poter agire e farsi concretezza. Ogni esperienza educativa apre alla relazione tra la persona e la propria storia. Tale processo richiede un tempo prolungato per potersi svolgere, uno spazio che diventi luogo di umanità vissuta, una condivisione collettiva e comunitaria che diventi percorso storico e incarnato nell'autenticità della vita.

Ciò significa anche che ogni esperienza educativa, volta a generare un senso e permettere a ciascuno di dare forma a sé e ai propri sogni, conduce il giovane a maturare la libertà nella responsabilità di un altro e dell'altro con cui condividere la propria crescita. Questo divenire apre alla possibilità di portare a compimento la propria libertà nella relazione e divenire quindi generativa. Il metodo scout è un metodo attivo che **rispetta i tempi di crescita dei singoli ragazzi e della comunità**. Si realizza in attività concrete e proposte con intenzionalità educativa, partendo dalle esigenze dei ragazzi (ask the boy).

Lo stile con il quale si svolgono tali attività è quello dell'imparare facendo (learning by doing), dove le conoscenze del più competente – non necessariamente il più anziano d'età – vengono trasferite agli altri, in una dinamica di cooperazione, per raggiungere gli obiettivi comuni.

4) Il metodo scout è un cammino in divenire

Questo cammino educativo non si può rinchiudere in un processo schematico che definisca a priori i risultati finali che si vogliono ottenere.

È piuttosto un'esperienza che insieme “è” e “diviene”. È nella puntualità e nella concretezza dell'agire che si relaziona con un contesto di realtà puntuale e non astratto. Ma, nel contempo, questa concretezza che richiama al crescere, diviene perché non è mai compiuta pienamente, apre al dopo, all'altro e quindi coniuga ogni agire nel presente in una dinamica in continuo divenire che apre al futuro. Analogamente, la pedagogia dell'esperienza che si attua nello scautismo non può finalizzarsi a un processo di verifica di realizzazione degli obiettivi puntuali iniziali, intesi come risultati ottenuti e a priori prevedibili e necessariamente raggiungibili. Se così si procedesse, si perderebbe la ricchezza di senso che la novità del cammino sa svelare, quando non è limitata alle previsioni iniziali. La metafora che forse meglio racchiude il senso di quanto detto è la strada. Mettersi in cammino significa decidere di partire, di farlo in una direzione perché si ha nel cuore, nella testa e nei piedi il desiderio o

la volontà di percorrere quella strada. Ma ciò che la strada svelerà nel suo svolgersi non è dato a priori: una parte del senso della strada viene svelata passo dopo passo, sia come orizzonti in cui il cammino si svolge, sia per il significato che ciascun passo saprà rivelare. In questa dimensione di sperimentazione, si inserisce la dinamica della scelta, del tracciare in autonomia un proprio percorso orientato nel senso delle proprie attitudini, passioni, desideri e ambizioni.

Solo alla fine del cammino, tutto intero, si ritroverà pienamente il senso dell'inizio. In questo modo i giovani sperimentano novità nella concretezza di una strada che non è statica, né priva di confini. Una dimensione che segna i passi e le direzioni, che non ingabbia e non limita, e che quindi si fa tempo di soglia per il futuro. Il percorso educativo proposto prevede la riscoperta di un tempo più lento, che non definisce tutto e subito, ma che invece si apre al mistero e all'attesa: il tempo dell'umano, che è gestazione oltre che azione.

La verifica che richiede questo percorso pedagogico non è conseguentemente fatta come valutazione del livello delle competenze acquisite. Si tratta, invece, di attivare una narrazione dell'esperienza che sappia offrire all'educando la possibilità di farne risuonare il senso, ricongiungendo l'inizio e il dispiegarsi della stessa, addivenendo ad un bilancio complessivo che sia possibilità di ritrovare il senso della propria storia nelle azioni svolte, nelle risonanze personali e comunitarie, nella piena maturazione. Non c'è spazio per la promozione dell'eccellenza intesa come valorizzazione incondizionata dei migliori che possano ottenere risultati in tempi brevi. La proposta educativa su cui si fonda il metodo scout chiede invece a ciascuno di essere protagonista e migliorare se stesso, in un racconto di sé continuo, che racchiude sia i passi fatti, che le cadute e le attese.



5) Il metodo scout è volto all'educazione globale della persona

Lo scautismo è **un metodo che considera la crescita della persona nella sua globalità in quanto cittadino dell'oggi e del domani**: la formazione del carattere; lo sviluppo del senso critico; la sensibilità (attenzione e rispetto verso se stessi e verso gli altri); la consapevolezza e lo sviluppo di se stessi (dei propri limiti e delle proprie potenzialità); la consapevolezza e la gestione delle proprie percezioni sensoriali; la salute e la forza fisica; la capacità di saper vivere all'aria aperta in quanto chiamati alla custodia dell'ambiente e a essere responsabili dell'utilizzo delle risorse; la creatività; le capacità progettuali; la sostenibilità nella gestione delle risorse; l'educazione all'impegno e alla responsabilità come elementi fondanti della leadership; l'abilità manuale; lo sviluppo di una ricerca personale; la coerenza delle scelte; il servizio e l'impegno verso gli altri; l'educazione alla mondialità e alla pace. Al centro delle attività scout c'è, inoltre, l'acquisizione delle competenze e di una serie di tecniche. La parola "tecnica" nello scautismo indica assieme un metodo e una progressione di acquisizione di competenze, un'"arte" insomma: quella del fare. E del "far bene"! Facendo leva sui desideri e sulle attitudini, si possono stimolare i ragazzi a "tirar fuori" tutte le proprie qualità.

La competenza offre, all'interno dello scautismo, quel "sapore" particolare che rende la crescita e lo stare insieme agli altri una cosa divertente e al tempo stesso gratificante, perché le competenze acquisite, una volta fatte proprie, possono esser messe a disposizione degli altri.

6) Il metodo scout si basa su una relazione educativa fondata sulla reciprocità e sull'autoeducazione

Il tipo di relazione educativa tra adulto e giovane, che sta alla base della proposta dello scautismo, è quella che B.-P. chiamava del "Fratello maggiore". Si tratta, infatti, di una relazione che chiede reciprocità tra l'educatore e il ragazzo, in una condivisione piena delle esperienze vissute. Il capo/adulto gioca con i bambini/e e ragazzi/e, percorrendo la stessa strada al loro fianco. Non si tratta, quindi, di "accompagnare" solamente, né di istruire rispetto ad obiettivi/risultati da raggiungere. Al contrario **ci si incontra reciprocamente, ci si accoglie e ci si ospita** in una dimensione comune, che diventa il noi della relazione educativa. Questa dimensione di reciprocità permette all'adulto di liberare pienamente il protagonismo dei giovani nella misura in cui mette in gioco tutto se stesso in questo rapporto, vivendo pienamente la propria sfera di adulto, ma nel contempo accettando di lasciarsi contaminare dall'incontro con il giovane.

3. La convivialità delle competenze nel metodo educativo dello scoutismo: per contribuire a costruire un mondo migliore

Se l'obiettivo finale dell'educazione è quello di liberare la bellezza che ciascuno porta in sé, promuovendo un protagonismo fattivo e capace di entrare in relazione con la società, offrendo il proprio contributo per rinnovarla continuamente e costruire il bene comune, è importante considerare in che modo si possono integrare la dimensione personale, che coinvolge le proprie conoscenze, le competenze, e la possibilità di offrire un proprio contributo al "noi" comunitario facendo esperienza di quella felicità piena che il fondatore dello scoutismo indicava nella possibilità di fare il bene per gli altri.



In questo contesto l'esperienza di cittadinanza è quindi da vedere come il compimento della propria dimensione personale in un contesto comunitario nel quale si è chiamati a "produrre" valore umano. In questa accezione il lavoro è esperienza piena di cittadinanza, coinvolgendo conoscenze e competenze rielaborate in una piena integrazione personale.

Per questo motivo pare sempre più necessario integrare percorsi di educazione formale e non formale, che permettano uno sviluppo globale della persona e del contesto sociale in cui si inserisce.

Di fronte ad un mondo che si sta trasformando, dobbiamo esserne consapevoli, le realtà che promuovono percorsi educativi hanno la responsabilità di mettere a fuoco la situazione giovanile di oggi in Italia e capire come aiutare i ragazzi a orientarsi nella loro crescita durante la giovinezza, un periodo fondamentale per acquisire competenze. In particolare le criticità che emergono sono riconducibili a:

- difficoltà a promuovere esperienze di profondità e concentrazione, dovuta anche alla sovraesposizione a stimoli veloci e superficiali;
- l'astrazione e la velocità del mondo digitale che dissuade la dimensione della concretezza e del fare concreto e costruttivo;
- la dimensione di una rete sociale, virile e reale, che isola i poli da cui è costituita alimentando processi di solitudine.

Oggi lo scautismo, attraverso il proprio metodo, ha la responsabilità storica di contribuire alla formazione di cittadini capaci di scegliere liberamente e di mettere le proprie competenze a servizio del bene comune nel Paese.

In particolare ci impegniamo a:

- 1) Educare a vivere la passione e il sogno: il desiderio una strada di libertà che esige però l'assunzione di responsabilità per fare del proprio desiderare un percorso di servizio alla comunità. L'educazione al lavoro legittima la capacità creativa delle persone, promuovendo un'esperienza generativa e quindi vitale.
- 2) Promuovere un percorso educativo che accompagni la persona in tutto il proprio cammino di crescita. In questo modo anche il cosiddetto **lifelong learning** (la formazione continua) si configura come un nuovo diritto di cittadinanza, un processo individuale intenzionale che ha l'obiettivo di modificare o sostituire un apprendimento non più adeguato rispetto ai nuovi bisogni sociali e lavorativi.
- 3) Promuovere gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibili dell'ONU e l'Agenda 2030 europea. In particolare vogliamo farci promotori di un processo educativo che miri a far riconoscere la persona in una comunità e risponda a una richiesta di auto-riconoscimento, di incontro in una relazione sociale. Ci riconosciamo nella necessità di promuovere un lavoro "buono": la possibilità di essere nella società e produrre un valore umano.

4. Il percorso compiuto e il convegno sull'Educazione non formale: verso il nuovo paradigma

“Ask the boy: un'educazione integrata per un nuovo paradigma di cittadinanza” è l'esito di un percorso di riflessione sulla valorizzazione e il riconoscimento dell'esperienza dello scautismo, quale percorso di educazione non formale capace di liberare la vocazione alla cittadinanza e promuovere un autentico protagonismo dei giovani, in contesti comunitari, per lo sviluppo della comunità.

La parte iniziale di questo documento ha costituito, poi, il punto di partenza e la base di un ampio confronto sul tema, offerto alla FIS e alle associazioni che la compongono, con il seminario tenutosi a Roma il 20 gennaio 2018.

Il seminario, che ha visto la partecipazione e il contributo anche di figure Istituzionali e di rappresentanti degli organi europei del movimento dello scautismo mondiale, ha riaffermato, insieme al valore peculiare dello scautismo, quale esperienza di reale e autentico esercizio di responsabilità, a servizio della comunità, la forza generativa di un contenuto e di un linguaggio pedagogico forte (a fronte di molti linguaggi pedagogici deboli).

La cifra è cambiare il mondo, lasciarlo migliore di come lo si è trovato. “Cambiare il mondo è una bella sfida, ma la parte dell'universo sulla quale abbiamo più controllo è proprio ‘noi stessi’. Conoscerci meglio, in modo da essere maggiormente in grado di migliorarci e di conseguenza avere un impatto su quello che facciamo e quindi sul mondo” (Chip Veerle Haverhals – WOSM Europa).

Se vivere l'esperienza dello scautismo per un ragazzo altro non è se non raccogliere questa sfida, ovvero conquistare il controllo della parte di universo che rappresentiamo e imparare ad agire ‘con impatto’ sul mondo, la sfida della pedagogia dello scautismo e dei soggetti collettivi che la incarnano, le associazioni, è “essere



riconosciuti come catalizzatori di un cambiamento e di un atteggiamento positivo all'interno della società" (Chip Veerle Haverhals – WOSM Europa). Lo scoutismo, insomma, va guardato come esperienza sociale che non solo mette al centro la persona ma costruisce relazioni sociali, che sanno costruire umanità, condivisione, accoglienza, va guardato come produttore "di una cultura e di una storia [...] improntate ad azioni concrete su diritti, primato della persona, rispetto della dignità umana, abbattimento delle barriere, maturazione e crescita individuale, parità tra i sessi e lotta ad ogni discriminazione" (Valeria Fedeli – Ministro dell'Istruzione). L'impianto pedagogico e metodologico dello scoutismo, infatti, la significatività delle esperienze e l'autenticità dei processi, poggia tutto sulla qualità della relazione capo-ragazzo, la relazione educativa, paradigma di ogni relazione umana. È il carattere di tale relazione - 'fraterna', che vive di un cammino comune - che assicura l'impegno autoeducativo e la conquista di quel protagonismo, che definiamo autentico, perché non è mai rivendicazione di spazio e visibilità nel mondo, ma scelta di appartenere 'insieme' al mondo, fino a sentirne la responsabilità di renderlo migliore. L'attenzione alla relazione educativa è l'elemento di particolare valore dello scoutismo italiano, l'ambito di un cospicuo impegno formativo. "... Anche questo è un elemento di valore in una società complessa, che vede invece molte lacerazioni, anche dentro i percorsi d'istruzione formale, [dove necessita] di un nuovo patto di corresponsabilità educativa. [Lo scoutismo rappresenta] una buona pratica anche su questo: come si possano tenere corrette e utili relazioni, senza confondere il ruolo dell'adulto rispetto al giovane, in un rapporto sano, necessario, non di sostituzione." (Valeria Fedeli – Ministro dell'Istruzione)



5. Dove ci ha portati il percorso compiuto

Il seminario, quindi, ha ampliato la prospettiva e fissato un nuovo fuoco. All'approccio pedagogico dell'educazione alla cittadinanza, come educazione al servizio nella comunità, si affianca oggi il tema del reciproco riconoscimento tra un soggetto educativo, quale è il movimento scout, e la dimensione sociale nella quale si colloca e agisce. Si tratta, quindi, di riconoscere all'esperienza educativa non formale tutta la responsabilità politica in cui tale esperienza ha origine e ragione, la responsabilità cioè di attivare processi di futuro, coraggiosi, generativi di novità, concretamente incarnati nell'oggi che stiamo abitando, che si snodino lungo percorsi pensati nel tempo e non solo ancorati ai luoghi.

Propria dell'educazione non formale, dunque, è una pratica progettuale di respiro ampio, con uno sguardo necessariamente lungo (né casuale né occasionale, dunque, il richiamo all'Agenda 2030), che parta dall'assunto che l'educazione alla cittadinanza si deve collocare in un oggi concreto e vivo che deve diventare generativo del domani.

"Il fatto che l'uomo sia capace d'azione significa che da lui ci si può attendere l'inatteso, che è in grado di compiere ciò che è infinitamente improbabile. E ciò è possibile solo perché ogni uomo è unico e con la nascita di ciascuno viene al mondo qualcosa di nuovo nella sua unicità". (Hannah Arendt).

La prospettiva corretta dello "youth empowerment", dunque, non può che essere intesa come la "liberazione di protagonismo, energie, connessioni" e accompagnata dal riconoscimento di cittadinanza piena allo stesso percorso di costruzione di quella personalità che già nel suo divenire è quella "unicità" "capace di azione", e non solo quando avrà acquisito competenze. Ciò equivale a dire che l'educazione non formale non è solamente formazione dei cittadini di domani, ma è l'esperienza sociale attraverso la quale si entra in una piena cittadinanza, è come una sorta di gestazione: se si è già pienamente al mondo mentre si è nel grembo materno, si è 'compiutamente' cittadini mentre si compie il percorso che ne libera la volontà.

Lo scautismo è un'esperienza che ha inizio con una Promessa, con un "sì" libero e coraggioso. Liberare il protagonismo dei giovani non significa solamente formarli perché abbiamo le competenze per essere liberi, ma significa costruire percorsi (e politiche sociali) di relazione e comunità, che li rendano liberi di mettersi in gioco e, nel gioco, acquisire le competenze che li rendano capaci di contribuire al bene di tutti e di "compiere ciò che è infinitamente improbabile".

6. Il nuovo paradigma

Qual è quindi il nuovo paradigma che lo scoutismo può offrire al Paese e alle nuove generazioni di giovani?

Se l'educazione è questo impegno a liberare l'unicità e la bellezza che ciascuna persona porta in sé, da un punto di vista sociale e politico questo significa costruire le condizioni che promuovano un protagonismo attivo e capace di entrare in relazione con la società.

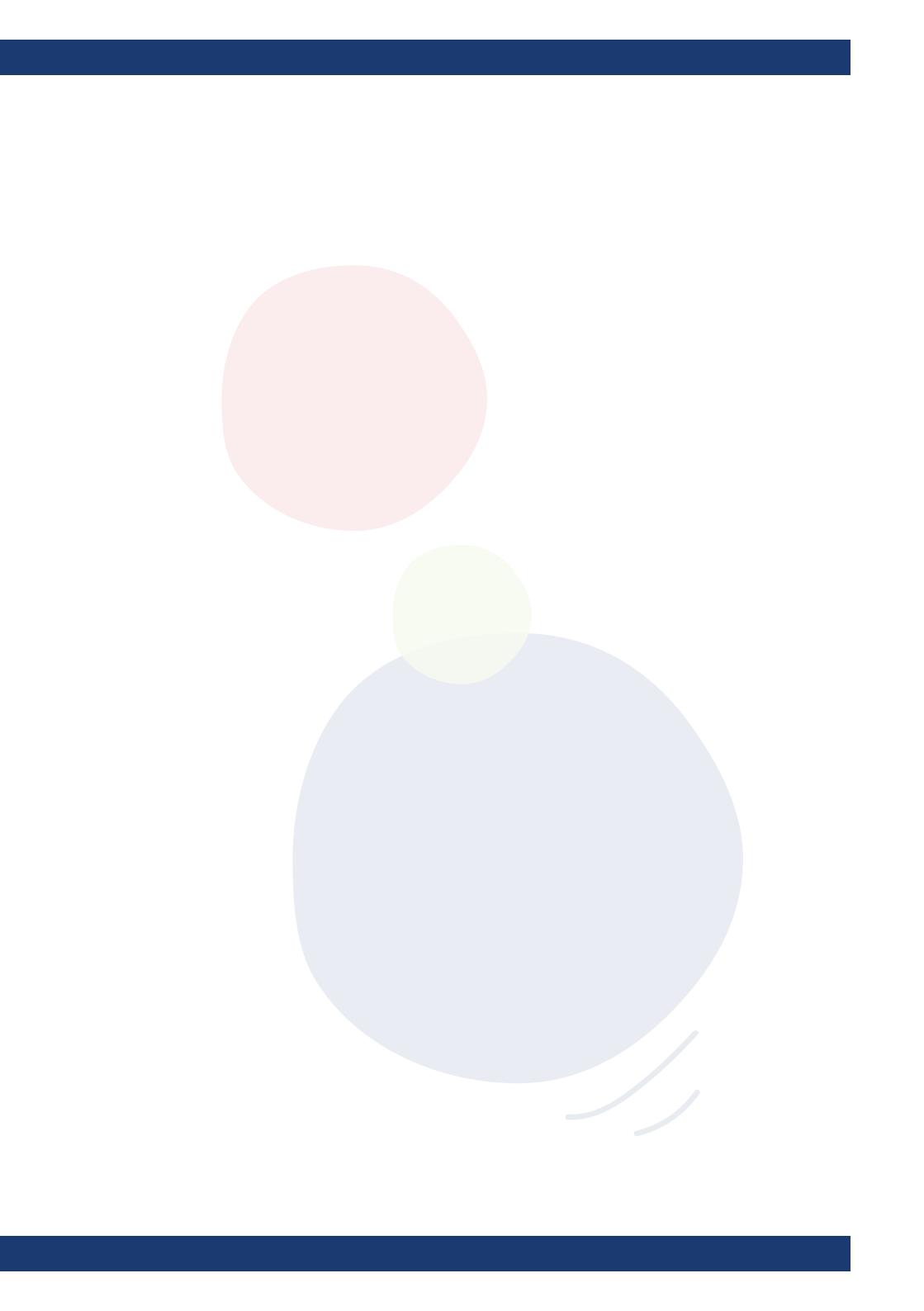
La cittadinanza è il luogo in cui vivono l'uomo e la donna, è un modo buono di stare al mondo. Educare ad una dimensione compiuta della cittadinanza, dunque, significa rendere compiuto il senso di identificazione di sé, dei propri talenti e dei propri limiti, come parte di una comunità, attraverso l'offerta del proprio contributo a rinnovarla continuamente e continuamente a costruire il bene comune, integrando la dimensione personale, che coinvolge le proprie conoscenze e competenze, e la dimensione del "noi" in cui si gioca la possibilità di offrire un proprio contributo. Un tale processo realizza un'educazione alla responsabilità finalmente intesa non solo come "imputabilità" (rispondere), ma anche e soprattutto come "portare il peso" (pondere) e quindi come impegno attivo a prendersi cura, come un dovere a rispondere, cioè, non solo di ciò che si fa ma anche e soprattutto di ciò che non si fa. Partendo dall'assunto che la cittadinanza compiuta si esercita nella reciprocità tra l'io (che riconosce se stesso nel contesto comunitario) e il contesto sociale (che riconosce il valore di ogni singola persona), un percorso compiuto di formazione della cittadinanza non può che svilupparsi in una reciproca contaminazione e connessione tra questi due poli.

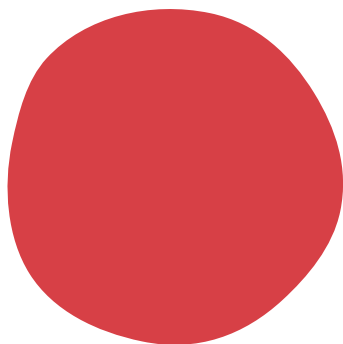
L'educazione non formale si colloca in questa dinamica: genera alla cittadinanza nell'esercizio stesso di una cittadinanza permessa dall'incontro tra il sé e il noi.

In tal senso l'educazione non formale occupa uno spazio istituzionale e politico. L'esperienza educativa non formale, infatti, mai è riducibile ad una dinamica privata, perché nasce da una scelta collettiva e comunitaria. La dimensione istituzionale stessa, per essere forma umana e storica di cittadinanza, necessita di questa contaminazione.

Non si tratta, quindi, di riconoscere, misurare e certificare i risultati di un percorso di educazione non formale (questo ne mortificherebbe il valore), ma di creare le condizioni per permettere che questa si compia in una dinamica di reciprocità tra il singolo, il contesto della relazione educativa e l'Istituzione, che si ritrova ad essere parte del processo di generazione alla cittadinanza.

L'educazione restituisce, così, al mondo la certezza del buono e del nuovo, che niente come l'impegno generativo e la continuità generazionale può garantire.





Federazione Italiana dello
Scautismo - F.I.S.
Piazza Pasquale Paoli, 18
00186 Roma (RM), Italia
tel. / fax +39 0668134716
federazione@scouteguide.it

scouteguide.it